

Assolti tutti i politici e gli imprenditori

REGGIO CALABRIA -Due sole condanne e una lunga sequela di assoluzioni. Sono stati completamente scagionati tutti i politici e gli imprenditori coinvolti nel cosiddetto "comitato d'affari" sorto da un filone investigativo sulla "tangentopoli reggina". All'epoca erano state le dichiarazioni, dell'ex sindaco di Reggio, Agatino Licandro a provocare l'inchiesta della Dda. Alla luce della sentenza si può concludere che il "teorema Licandro" è crollato in udienza. C'è da aggiungere che il Tribunale ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura per una nuova valutazione dell'aspetto associativo.

La prima sezione del Tribunale (Giuliana Campagna presidente, Melidona e Grieco giudici) ha condannato Domenico "Mico" Libri a 11 anni di reclusione, e 200 euro di multa, e sua figlia Rosa a 4 anni di reclusione e 900 euro di multa. Sono stati riconosciuti colpevoli di estorsione alla ditta Gambogi (pagata secondo l'accusa, in due tranches di 150 milioni ciascuna). Assolti con la formula "Perché il fatto non sussiste", tutti gli imputati accusati di essersi associati per gestire il sistema delle tangenti. Si tratta dell'ex sottosegretario di Stato, Franco Quattrone, dell'ex sindaco della città ed ex parlamentare Piero Battaglia, dell'ex assessore comunale Enzo Logoteta, dell'ex assessore regionale Giovanni Palamara; dell'ex consigliere regionale Giuseppe Nicolò (deceduto negli anni scorsi), degli imprenditori: Giovanni Guarnaccia; Antonino Guarnaccia, Sebastiano Nocera, Vittorio Procopio, Pietro Siclari, Paolo Foti e dei fratelli Pietro e Domenico Cozzupoli (quest'ultimo ex sindaco della città). Sono stati assolti con la formula "per non aver commesso il fatto" gli imputati chiamati a rispondere di vari episodi di estorsione (Giovanni e Antonino Guarnaccia, Pietro e Domenico Cozzupoli) e abuso (Franco Quattrone e Piero Battaglia). Il Tribunale ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura e ha fissato in novanta giorni il termine per il deposito delle motivazioni.

L'assoluzione di tutti i politici chiamati a rispondere del reato associativo era stata chiesta dal rappresentante dell'accusa, il sostituto procuratore Francesco Mollace, il quale ha sostenuto che non sono emerse le prove necessarie per giungere a un giudizio di colpevolezza e dei personaggi accusati di essersi associati per gestire in città il sistema delle tangenti. Mollace aveva chiesto la condanna di sei dei quindici imputati, in particolare, di coloro che erano accusati di episodi di estorsione.

Il pm aveva richiesto la condanna di Domenico Libri, e della figlia Rosa, rispettivamente a 15 anni di reclusione 25 mila euro di multa, e a 10 anni; la condanna a 13 anni 6 mesi di reclusione e 25 mila euro di multa ciascuno era stata invocata per gli imprenditori Giovanni e Antonio Guarnaccia; la condanna a 11 anni di reclusione ciascuna era stata, infine, richiesta per l'ex sindaco della città Domenico Cozzupoli, e per il fratello Pietro. Il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione di Franco Quattrone; Piero Battaglia, Enzo Logoteta, Giovanni Palamara, Vittorio Procopio, Pietro Siclari, Paolo Foti, Domenico e Pietro Cozzupoli. Per precedente giudicato aveva chiesto l'assoluzione, da uno dei capi d'imputazione, di Domenico Libri, Antonio e Giovanni Guarnaccia e Sebastiano Nocera.

Il processo "Comitato d'affari" nasce da una delle inchieste della Dda sul fenomeno delle estorsioni in città tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta. Gli imputati erano accusati di aver fatto parte di una struttura affaristica che dominava la scena negli anni più oscuri della vita cittadina. In quel periodo, gli anni della guerra di mafia, secondo l'accusa, si era coagulato, un gruppo che rappresentava il perfetto connubio tra struttura politica e mafiosa e portava alla identificazione tra interessi politici e mafiosi.

Alla ricostruzione accusatoria non ha creduto il Tribunale che, come detto ha condannato solo due dei quindici imputati. I giudici hanno, comunque, accolto la richiesta di trasmissione degli atti alla Procura per procedere a una nuova valutazione della ipotesi investigativa.

Intanto s'intrecciano i commenti sulla decisione della prima sezione del Tribunale. L'avvocato Giuseppe Verderame, difensore di Domenico Cozzupoli, manifesta soddisfazione per l'esito del giudizio: «La giustizia segue spesso percorsi difficili e dolorosi ma l'aspetto più importante è trovare giudici terzi e imparziali».

Diverso il commento dell'avvocato Lorenzo Gatto che insieme al collega Antonio Managò nel processo difendeva Domenico e Rosa Libri: «Si dice che le sentenze non si commentano ma si appellano. Ma vi sono delle eccezioni: rilevo che all'inizio della sua requisitoria il pm aveva detto che Domenico Libri in questo processo non c'entrava assolutamente niente pur chiedendo, poi, la condanna a 16 anni di reclusione: "Prendo atto che il processo "Comitato d'affari" dopo oltre sette anni di dibattimento si è sciolto come neve al sole; malgrado il can can suscitato all'epoca. Prendo atto che prima il pm e dopo il tribunale con la sentenza hanno stabilito che il "comitato d'affari" era formato solo e esclusivamente da Domenico Libri e la figlia Rosa».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS